



LE RAGIONI DI UNA CANDIDATURA

Lorenzo Lerario – Sost. Proc. Gen.

Bari, 24 settembre 2019

Care colleghe, cari colleghi,
sono Lorenzo Lerario, uno dei candidati alle elezioni suppletive del C.S.M. che si terranno il 6 e 7 ottobre 2019. Mi riallaccio ad un mio precedente documento di presentazione del 25.07.2019 per ribadire le ragioni della mia candidatura e per chiarire meglio alcuni aspetti programmatici.

Ho scelto di candidarmi innanzitutto perché sarebbe un onore per me accedere a tale carica e potermi impegnare e mettere a disposizione dei colleghi, soprattutto in un momento come questo, caratterizzato da fibrillazioni istituzionali all'interno dell'organo di autogoverno e dalla presenza di numerose questioni da affrontare e risolvere nei prossimi mesi.

In tale prospettiva ritengo di poter mettere a frutto l'esperienza maturata durante un percorso professionale che mi ha visto dal 1989 svolgere dapprima il ruolo di Pretore Mandamentale in varie sedi del circondario di Foggia, poi quello di Giudice per le Indagini Preliminari sempre a Foggia, indi di Pretore in sede circondariale a Bari (con funzioni giudicanti civili e penali), poi di Sostituto Procuratore della Repubblica a Bari (con assegnazione anche alla Direzione Distrettuale Antimafia per nove anni) ed infine come Sostituto Procuratore Generale (a Taranto e infine a Bari).

Mi sono indotto a questa scelta anche perché mi è sembrato il momento giusto per offrire una candidatura nata in modo spontaneo, senza l'appoggio di alcun gruppo, ma grazie alla considerazione di alcuni colleghi, delle più diverse aree culturali, che mi hanno voluto onorare delle loro firme di presentazione.

Non esito pertanto a definire la mia iniziativa - peraltro comune ad altri colleghi-candidati che pure si sono presentati in modo indipendente - una sorta di piccola "provocazione", che spero possa servire anche in minima parte a favorire una seria riflessione sulla funzione delle correnti e sulla opportunità di un loro forte ridimensionamento.

SULL'ASSOCIAZIONISMO E SULLE CORRENTI

Qualche insegnamento in proposito l'ho certamente ricavato dalla mia militanza - limitata e risalente nel tempo - in un gruppo associativo della magistratura, nato nel 1988 (quando ero ancora uditore), per iniziativa di alcuni colleghi più anziani che, in concomitanza con alcune vicende dell'epoca (tra le quali una contestata nomina all'ufficio istruzione di Palermo), vollero porre con forza la "questione morale" e segnare un netto distacco da quelle che erano le pratiche lottizzatorie e le degenerazioni delle correnti.

Aderii con slancio ed entusiasmo a tale iniziativa e in quei primi anni ebbi anche modo di entrare come componente nella Giunta Distrettuale dell'A.N.M. di Bari.

Con il tempo, però, mi resi conto che su molti temi vi era sostanziale identità di vedute con colleghi di altri gruppi associativi e che, in fondo, per discettare e prendere posizione su questioni come le valutazioni di professionalità, le progressioni in carriera, le nomine ad incarichi direttivi e semi-direttivi, l'amministrazione della giustizia in generale, etc. etc., non era poi così necessario che i magistrati si suddividessero in ben quattro correnti, ma che il dibattito poteva essere tranquillamente ricondotto all'interno della Associazione Nazionale Magistrati, cosa che peraltro ci avrebbe reso anche più credibili nei confronti dei cittadini e della classe politica.

Da allora sono trascorsi oltre trent'anni, lo scenario politico e sociale del paese è mutato profondamente, ma la magistratura si trova ancora oggi divisa nelle stesse correnti di allora, anche se due sono confluite in un unico gruppo, mentre un'altra si è aggiunta alle prime con l'intento, neanche a dirlo, di *"...creare un soggetto associativo radicalmente nuovo, eliminando tutte le scorie e le criticità delle correnti tradizionali, trasformatesi da luoghi di elaborazione culturale a meri strumenti di ricerca ed acquisizione del potere"* (così si legge in un documento del Gruppo di Coordinamento).

Il perpetuarsi di tale situazione, calata in un contesto quale quello del C.S.M., che per natura dovrebbe ispirare le sue decisioni a criteri di imparzialità e indipendenza, determina inevitabilmente delle distorsioni, giacché è di tutta evidenza che nel momento in cui delle persone costituiscono un gruppo, prima o poi il senso di appartenenza farà sì che coloro i quali saranno chiamati a ricoprire incarichi di varia natura saranno condizionati nelle loro scelte e finiranno più o meno consapevolmente per tutelare gli interessi degli iscritti e dei simpatizzanti.

E' certamente questa una delle cause di disaffezione e di allontanamento da parte di molti magistrati dalla attività associativa e che induce sovente i colleghi più giovani a tenersi alla larga e a non impegnarsi in prima persona.

Per queste ragioni ritengo che sia quanto mai necessario, soprattutto in questo momento storico, che i componenti del C.S.M. siano eletti in modo assolutamente svincolato dalle dinamiche correntizie, in modo da poter operare garantendo gli interessi di tutti i colleghi, senza favoritismi e distinzioni di sorta.

Se quindi non vogliamo giungere alla eliminazione dei gruppi associativi, in rispetto peraltro dell'art.18 della Cost. che sancisce il diritto di associazione, sarebbe auspicabile che gli stessi facciano un passo indietro e si astengano quanto meno dall'indicare nominativi per la elezione degli organi dell'A.N.M., dei Consigli Giudiziari e del C.S.M., favorendo invece candidature spontanee e non targate.

Quanto al **programma**, numerose sono a mio parere le questioni che dovranno essere riesaminate, ma mi soffermo per ora soltanto sulle seguenti:

SUGLI INCARICI DIRETTIVI E SEMI-DIRETTIVI

La questione è assai delicata posto che serpeggia all'interno della categoria un diffuso malcontento per come si è fatta applicazione in taluni casi delle disposizioni del T.U. sulla Dirigenza Giudiziaria e per talune nomine fatte nella scorsa consiliatura, alcune delle quali peraltro sono state anche annullate dalla giustizia amministrativa.

Sono convinto che, in disparte taluni particolari uffici di grandi dimensioni o particolarmente delicati (si pensi ai vertici della Corte di Cassazione e a quelli di alcune città come Roma, Napoli, Palermo, Milano, Torino, etc.), in molti altri uffici possono più che degnamente e con capacità assumere l'incarico direttivo o semi-direttivo tanti colleghi che quotidianamente svolgono il loro lavoro di magistrato con impegno e passione e che negli anni hanno maturato un'esperienza più che adeguata.

D'altro canto dobbiamo anche considerare che i posti disponibili sono limitati e se a ciò aggiungiamo che per ovvie ragioni occorre assicurare un periodo minimo di permanenza nell'incarico, ne discende in modo ineluttabile che solo un numero minoritario dei circa 9000 magistrati che ci sono nel ruolo potrà ambire ad ottenere un incarico semi-direttivo o direttivo.

Tale constatazione rende ancor più necessario che le nomine siano adottate con criteri obbiettivi, certi e trasparenti in modo da assicurare che la scelta cada sul concorrente effettivamente più capace e idoneo.

In tale prospettiva ritengo si debba in qualche modo **riassegnare il giusto peso all'anzianità di servizio**, intesa come valore, come esperienza professionale acquisita nel tempo attraverso l'esercizio effettivo delle funzioni giurisdizionali, ricollocando nel loro più giusto ambito criteri più fallaci e fuorvianti come gli incarichi extra-giudiziari, le pubblicazioni, gli attestati e le note di merito provenienti dalle più disparate fonti (non sempre attendibili), i progetti organizzativi, il clamore delle indagini e dei processi svolti, gli incarichi vari ricoperti nel proprio percorso professionale, sovente conferiti in modo non del tutto obbiettivo (referente per l'informatica, Magistrif, formatore decentrato, magistrato affidatario, magistrato collaboratore, etc.).

Ritengo altresì opportuno che sia fissato un **limite temporale** agli stessi incarichi (penso ad esempio a tre anni per i semi-direttivi e cinque per i direttivi) prevedendo il rientro nei ranghi ordinari al termine del periodo, in modo da consentire ad una

platea più ampia di magistrati di poter legittimamente ambire a ricoprire tali incarichi e limitare incrostazioni di potere e gli “scambi di poltrone”.

Circa le procedure di selezione ritengo opportuno che sia faccia ricorso, almeno nei casi più dubbi, alla **audizione personale** dei candidati, mentre mi lascia molto perplesso l’idea di richiedere un parere agli organi dell’avvocatura, al personale e ai magistrati dell’ufficio di provenienza, le cui valutazioni potrebbero rivelarsi poco attendibili.

Da ultimo ritengo fondamentale nel valutare il profilo del candidato il **ruolo** già egregiamente svolto dai **Consigli Giudiziari**, i quali dovrebbero a mio parere **accentuare il ricorso a mezzi istruttori integrativi** (ad esempio l’acquisizione di documentazione utile e di ulteriori provvedimenti a campione e, ove occorra, l’**audizione personale**) per valutare al meglio il magistrato.

Non è da sottovalutare inoltre la possibilità di attribuire la competenza ad esprimere pareri e valutazioni al **Consiglio Giudiziario di un distretto viciniore** a quello in cui opera il magistrato da valutare, in modo da rendere più distaccato ed indipendente il giudizio.

VALUTAZIONI DI PROFESSIONALITA’

Sulle valutazioni di professionalità valgono largamente le riflessioni che ho fatto poc’anzi in tema di incarichi dirigenziali.

In tal caso peraltro ritengo che negli ultimi anni si sia fatto un lavoro assolutamente pregevole sia dal punto di vista legislativo che dal punto di vista della normazione secondaria da parte del C.S.M attraverso circolari e risoluzioni che forniscono una ampia griglia di elementi di valutazione. Resta il problema, di non agevole soluzione, della attendibilità delle fonti da cui provengono i pareri e le modalità ed i criteri con cui vengono assegnati determinati incarichi (referente per l’informatica, Magrif, formatore decentrato, magistrato affidatario, magistrato collaboratore).

Assolutamente apprezzabile e fondamentale anche in questo caso è il lavoro che viene svolto dai Consigli Giudiziari.

CARICHI ESIGIBILI

E’ ormai ineludibile a mio parere la questione, a tutt’oggi solo parzialmente risolta, di stabilire i cc.dd. “carichi esigibili” e cioè una soglia di produttività oltre la quale non si possa ragionevolmente pretendere da parte del magistrato un dispiego di impegno e di energie oltre modo gravoso e penalizzante.

Il tema come è noto fu oggetto di un referendum nel gennaio del 2016 con il quale tra i vari quesiti fu posto testualmente quello se l’A.N.M. dovesse richiedere al C.S.M. *“di introdurre entro 60 giorni i carichi esigibili, da intendersi come misura,*

*determinata in **cifra secca** (come per i magistrati amministrativi), del lavoro sostenibile dal magistrato”*

Il risultato del quesito referendario fu largamente a favore del sì. In particolare su un numero di votanti di 4283 (su n.8065 aventi diritto al voto), nr.3580 si espressero a favore.

La nozione di “carichi esigibili” peraltro era stata già introdotta a livello normativo dall’art.37 della legge 17.07.2011 n.111 che recita al 1° comma: *”I capi degli uffici giudiziari sentiti, i presidenti dei rispettivi consigli dell'ordine degli avvocati, entro il 31 gennaio di ogni anno redigono un programma per la gestione dei procedimenti civili, amministrativi e tributari pendenti. Con il programma il capo dell'ufficio giudiziario determina: a) gli obiettivi di riduzione della durata dei procedimenti concretamente raggiungibili nell'anno in corso; b) gli obiettivi di rendimento dell'ufficio, tenuto conto dei **carichi esigibili di lavoro dei magistrati individuati dai competenti organi di autogoverno**, l'ordine di prioritá nella trattazione dei procedimenti pendenti, individuati secondo criteri oggettivi ed omogenei che tengano conto della durata della causa, anche con riferimento agli eventuali gradi di giudizio precedenti, nonché della natura e del valore della stessa.”*

Il Consiglio Superiore però, anche in ragione di diversità di vedute nella magistratura associata, preferì, con una comunque pregevole ed articolata circolare (la n. Prot. 22890 del 9 dicembre 2016), rimettere ai singoli capi degli uffici, in sede di elaborazione dei programmi di gestione annuali di cui al citato art.37, peraltro limitati al settore civile, il compito di determinare il “carico esigibile”, inteso come *“la capacità di lavoro dei magistrati che fisiologicamente consenta di coniugare qualità e quantità del lavoro in un dato periodo di tempo, da individuarsi alla luce della concreta situazione dell’ufficio”*. Come i capi degli uffici abbiano dato applicazione a queste raccomandazioni a livello nazionale non è dato sapere.

A mio parere la questione dovrebbe essere riaffrontata per verificare la possibilità di fissare delle soglie di rendimento che valgano a livello nazionale per tutti gli uffici e tutti i magistrati, utilizzando a tal fine anche i pregevoli risultati raggiunti all’epoca da vari gruppi di lavoro che si occuparono della questione.

Si potrebbero prevedere magari dei meccanismi premiali (sulle progressioni in carriera, sulle valutazioni professionali, sul conferimento degli incarichi direttivi e semi-direttivi, sui trasferimenti) e degli incentivi economici per quei magistrati che, compiendo una scelta del tutto personale, ritengano di poter dedicare al loro lavoro più tempo e impegno di quelli stabiliti, superando le soglie minime.

LA MATERIA DISCIPLINARE

La questione cruciale con la quale a mio parere tra breve ci troveremo a doverci misurare è quella della materia disciplinare.

Ciò a seguito di una serie di interventi normativi che nel tempo hanno introdotto tempi stringatissimi per la definizione delle più disparate attività processuali (scadenza delle indagini preliminari, avocazione delle indagini, termini di deposito delle sentenze, etc.). Recentemente si è aggiunta la legge del c.d. **CODICE ROSSO** e altre ipotesi sono in cantiere (si parla anche di fissazione dei tempi del dibattimento); il tutto con prevedibili ricadute sul piano disciplinare.

Trattasi ancora una volta di provvedimenti di natura inutilmente punitiva, che non risolveranno minimamente l'esigenza di assicurare una giustizia più celere ed efficiente ai cittadini.

Sono dunque questi alcuni dei temi sui quali vorrei potermi impegnare, ma ovviamente sono pronto ad accogliere critiche, suggerimenti e proposte da parte di chiunque lo voglia, anche nel modo più informale possibile, convinto, come sono, che grazie all'impegno unitario e congiunto di tutti la magistratura italiana potrà ritrovare la considerazione e la fiducia che merita.

Un saluto cordiale a tutti

Lorenzo Lerario